

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONI 5^a e 10^a RIUNITE

(Programmazione economica, bilancio)

(Industria, commercio, turismo)

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MARZO 1997

Presidenza del presidente della 5^a Commissione permanente
COVIELLO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2071) *Interventi urgenti per l'economia*

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE Pag. 2, 15, 31 e *passim*

AMORENA (*Lega Nord-per la Padania indep.*) 2, 19

ASCIUTTI (*Forza Italia*) ... 20, 21, 22 e *passim*

CAPONI (*Rifond. Com.-Progr.*), relatore alle

Commissioni riunite 21, 29, 31 e *passim*

CARPI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato 19, 20,

21 e *passim*

DE CAROLIS (*Misto*) Pag. 12

DE LUCA Athos (*Verdi-l'Ulivo*) 26

FERRANTE (*Sin. Dem.-l'Ulivo*) 9

GAMBINI (*Sin. Dem.-l'Ulivo*) 27

GIARETTA (*PPI*) 18, 19

LARIZZA (*Sin. Dem.-l'Ulivo*) 22, 29, 30

TAROLLI (*CCD*) 15

TONIOLLI (*Forza Italia*) 7

VIVIANI (*Sin. Dem.-l'Ulivo*) 4

WILDE (*Lega Nord-per la Padania indep.*) 28, 29

30 e *passim*

I lavori hanno inizio alle ore 15,25.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2071) *Interventi urgenti per l'economia*

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2071.

Riprendiamo l'esame, rinviato nella seduta del 26 febbraio scorso. Dichiaro aperta la discussione generale.

AMORENA. Signor Presidente, in questi giorni stiamo assistendo a tutto quello che sta avvenendo a causa della disoccupazione: il Presidente della Repubblica si è immedesimato nei problemi del lavoro, e queste Commissioni riunite stanno ora esaminando gli interventi urgenti da adottare in economia. Purtroppo, però, non vi è nulla di nuovo sotto il sole e, pur trovandosi in presenza di una fase di recessione economica, si cerca di creare nuovi posti di lavoro ricorrendo ad una vecchia medicina: si aprono nuove fabbriche al Sud, dove è maggiore il numero di disoccupati, pur sapendo che non vi è nulla di peggio.

Bisognerebbe invece capire quali sono gli interventi più opportuni per il Mezzogiorno valutando con la dovuta attenzione le attività produttive da trasferire dal Nord al Sud, tenendo conto dell'attuale momento di crisi del settore industriale. A mio giudizio, non si può pensare di risolvere il problema occupazionale, che è grave e complesso, aprendo una nuova FIAT a Melfi, chiudendo un'impresa al Nord e trasferendo quindi nel Meridione lavoro succedaneo, subordinato e manuale. Non dobbiamo illuderci che incentivando la produzione di camicie, maglioni, vestiti e scarpe nel Sud, attraverso tagli al costo del lavoro, benefici, economie e facilitazioni, si possa risolvere il problema della disoccupazione: questa è una strategia di intervento sbagliata e costosa.

Per creare 15.000, 20.000, 40.000 posti di lavoro andrebbero realizzate le infrastrutture necessarie per avviare nuove attività industriali, con un conseguente costo di 100.000, 150.000, 200.000 miliardi a carico della finanza pubblica e dell'ambiente in quanto, come da tempo sostengono i Verdi, non si farebbe altro che rovinare ecologicamente il Mezzogiorno.

Il problema occupazionale va affrontato diversamente. Non ho mai sentito avanzare dai ministri Treu, Visco e Bersani, che si sono qui avvicendati, le proposte che tutti da tempo ci aspettiamo. Nel Meridione andrebbero fatti investimenti soprattutto in agricoltura, nel settore turistico e, come ha giustamente sottolineato il ministro Ronchi, nell'ecologia per valorizzare l'ambiente. Intervenire aprendo fabbriche nel Sud, come

quella di Melfi, non paga; bisognerebbe invece ispirarsi alle tipologie di intervento economico attuate nel Galles e in Scozia. Poichè per avviare nuove attività industriali bisogna disporre di tecnologie avanzate, sbagliamo pensando di poter creare nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno operando in questo modo. È necessario invece stimolare e incentivare nel Sud la cultura dell'imprenditorialità, lo spirito di inventiva; gli abitanti del Mezzogiorno devono scoprire il desiderio di impresa e imparare ad avere il coraggio di rischiare soprattutto nei settori agricolo e turistico.

Al riguardo vorrei ricordare che la Grecia, analogamente ad altri paesi europei, ha destinato i fondi di provenienza comunitaria alla modernizzazione e all'ampliamento delle attività turistiche ed agricole, costruendo imbarcazioni industriali, commerciali e turistiche, alberghi e *campings*.

Durante le vacanze estive, avrete certamente avuto modo di constatare il degrado dei nostri litorali, che sono i peggiori di Europa, a partire da Iesolo, Lignano e Riccione: il nostro non è un mare, è un brodo. Eppure queste spiagge sono frequentate da centinaia di migliaia di turisti e i campeggi sono affollati come in Grecia. In questi ultimi quarant'anni non siamo stati in grado di creare nel Mezzogiorno strutture analoghe a quelle che gli spagnoli hanno costruito in Costa Brava e in Costa del Sol, per non parlare poi di quello che è stato realizzato nelle isole atlantiche. Le coste calabresi, napoletane e siciliane sono state soltanto oggetto di una speculazione selvaggia: eppure gli investimenti non sono mancati.

Per creare nuova imprenditorialità si dovrebbe intervenire sulle piccole imprese artigianali, senza dover necessariamente predisporre progetti faraonici che potrebbero indurre a compiere errori analoghi a quelli compiuti in passato, ad esempio nel settore agricolo (mi limito soltanto a richiamare quanto è avvenuto al Sud per le arance siciliane e al Nord per la vite). Quello che manca è lo spirito imprenditoriale in settori fino ad oggi sottovalutati, quale ad esempio quello degli allevamenti di animali di razza anche pregiata, settore che potrebbe aprire le porte a un mercato di dimensioni particolarmente rilevanti per le opportunità lavorative che ne deriverebbero per tantissimi giovani. Nel Sud invece l'equitazione è una realtà inesistente e l'Italia importa decine di migliaia di cavalli, anche da competizione, dall'Olanda e dal Belgio, pur disponendo in questa parte del paese di razze pregiatissime di cavalli da sella, il cui valore è completamente sottovalutato.

È morta la voglia di imprenditorialità, è svanito il coraggio di rischiare perchè fa troppo comodo continuare a vivere, come è stato fatto finora, da sussidiati. La situazione occupazionale dell'Italia meridionale è diventata esplosiva, la gente chiede lavoro: ma noi non dobbiamo dare posti di lavoro perchè darli equivarrebbe a riconfermare la logica del sussidio.

Se veramente volete risolvere il problema del lavoro nel Mezzogiorno (alla Lega Nord interessa fino ad un certo punto: noi abbiamo la Padania a cui pensare) dovete innanzi tutto creare le condizioni per la nascita di uno spirito imprenditoriale, della voglia di rischio e di im-

prenditorialità, abbandonando soprattutto il metodo già sperimentato nel passato di cui abbiamo registrato il fallimento in questi ultimi quarant'anni, cioè la creazione di piccole o grandi imprese estranee al tessuto sociale, che sono state catapultate in quelle zone come in un deserto. Tutto ciò, a mio avviso, non può dare alcun frutto.

VIVIANI. Signor Presidente, ritengo che questo provvedimento avvii, o meglio consolidi una politica qualificata di sostegno al sistema produttivo ed in particolare alle piccole e medie imprese. Si tratta, quindi, di un provvedimento la cui funzione è nello stesso tempo espansiva ed anticiclica. Per questo motivo mi sembra un pò strano che esso passi sotto silenzio: penso che il Governo abbia un problema di comunicazione con il paese. Si discute moltissimo in Parlamento e nel paese di tutti i provvedimenti di carattere restrittivo e di risanamento della finanza pubblica, e non si dà invece rilievo a questo disegno di legge che sfugge totalmente all'attenzione dell'opinione pubblica.

Esprimo un giudizio generale positivo su questo provvedimento perchè con esso si dà una risposta all'esigenza di consolidamento e di sostegno delle piccole e medie imprese, che rappresentano il segmento più dinamico del nostro sistema produttivo. Inoltre, il Governo in qualche modo riqualifica e dà senso e vigore ad una politica industriale pubblica che negli ultimi tempi era stata, a volte a livello teorico ma soprattutto in via pratica, marginalizzata e considerata come da abbandonare.

In particolare considero positivamente il rifinanziamento di una serie di leggi che alla prova dei fatti hanno complessivamente funzionato (va riconosciuto al Governo questo dato di realismo); mi riferisco alle cosiddette leggi Sabatini e Ossola, nonchè a quella dell'Artigiancassa: tre strumenti consolidati ed importantissimi di sostegno al sistema delle piccole e medie imprese. Desidero anche sottolineare positivamente la semplificazione delle procedure di accesso ed erogazione dei finanziamenti ed il rifinanziamento mediante l'accesso ai mutui della politica di sostegno alle aree depresse. Ciò è ancor più importante in presenza di provvedimenti, come la legge 19 dicembre 1992, n. 488, di sostegno ad una nuova politica di sviluppo delle aree depresse, che finalmente, dopo oltre tre anni, sono entrate a regime, cioè cominciano a funzionare. Allora è augurabile che questi finanziamenti vengano utilizzati concretamente per gli investimenti e che si traducano rapidamente in iniziative produttive e in posti di lavoro. Proprio perchè il provvedimento presenta queste caratteristiche positive, desidero far presente che i rappresentanti delle varie categorie interessate hanno espresso un giudizio complessivamente positivo su di esso, raccomandandone una rapida approvazione.

Signor Presidente, farò qualche breve osservazione in merito ai singoli articoli. Per quanto riguarda le agevolazioni all'innovazione tecnologica per le piccole e medie imprese contenute nella legge 5 ottobre 1991, n. 317 - che ha funzionato meglio nel Centro-Nord, meno bene nel Sud, probabilmente perchè c'è stato un minor impegno - sono d'accordo di concentrare alcuni finanziamenti nell'articolo 5. Non sono invece favorevole alla concentrazione in questo articolo dei finanziamenti relativi ai distretti industriali. Per le piccole e medie imprese è

particolarmente importante articolare le agevolazioni ed i sostegni anche a livello di distretto, nell'ambito del quale esse possono trovare il massimo di integrazione e di sistematicità, che si può tradurre poi, come insegna l'esperienza che si è registrata nel Nord-Est del paese, in Emilia Romagna e in altre zone, in efficienza e sviluppo.

Concordo sul rifinanziamento della legge 25 febbraio 1992, n. 215, sull'imprenditoria femminile, anche se a mio avviso sarebbe necessario rendere veramente effettive le agevolazioni del Fondo.

Per quanto riguarda gli incentivi automatici, mi sembra che la prima fase di applicazione della legge abbia dimostrato una sostanziale positività di questa metodologia di sostegno; debbo rilevare però che essi dovrebbero essere raccordati a specifiche finalizzazioni. Non si possono distribuire genericamente e in modo automatico le agevolazioni; si devono individuare obiettivi ben precisi e poi, dal punto di vista delle modalità di erogazione, rendere automatiche le agevolazioni stesse, proprio per non disperdere le risorse destinate all'attuazione della politica industriale. Il provvedimento in esame riconosce gli incentivi automatici a tutti i settori produttivi previsti dalla legge n. 488 del 1992; a mio avviso sarebbe opportuno estenderli anche al settore commerciale, a cui dovrebbe essere destinata una percentuale, anche se limitata (la Confcommercio ha proposto il 5 per cento).

Sempre in merito all'articolo 5, voglio evidenziare un problema particolare che si pone in relazione al comma 3, laddove si prevede di estendere l'utilizzo del Fondo per l'imprenditoria giovanile ad attività produttive nel settore dell'agricoltura e della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agroindustriali. Ritengo superflua tale integrazione, in quanto già sulla base della normativa vigente è possibile destinare tali risorse alla realizzazione di progetti in questo settore; quindi si tratta di una estensione *ad abundantiam*, come ho già detto.

Signor Presidente, desidero adesso riferirmi ad una contraddizione che era emersa in occasione della discussione del provvedimento collegato alla legge finanziaria e che il disegno di legge in esame non corregge. Le agevolazioni previste dall'articolo 1-*bis* della legge 19 luglio 1993, n. 236, riguardano le aree di cui all'obiettivo 1. Tale fondo, che riguarda progetti da attuare nel settore dei servizi destinati ai giovani nel campo turistico e dei beni culturali, è destinato solamente alle aree comprese nell'obiettivo 1, perchè inizialmente la Società per l'imprenditoria giovanile poteva intervenire soltanto in quelle aree; per i «servizi alle persone» la sua applicazione è estesa a tutto il territorio nazionale a seguito della riforma del 1995 che abilita la Società per l'imprenditoria giovanile ad intervenire anche nelle aree depresse comprese negli obiettivi 2, e 5-*b*.

Dal punto di vista normativo-regolamentare è pertanto necessario adeguare l'area di intervento alle nuove funzioni per l'imprenditorialità giovanile, considerato che la politica di coesione economica e sociale, anche se riserva particolare attenzione al Mezzogiorno, guarda all'insieme delle aree depresse.

In tal senso, preannuncio la presentazione di un emendamento tendente ad estendere alle aree del Centro-Nord, di cui agli obiettivi 2 e 5-b, la possibilità di utilizzare questo fondo.

L'articolo 6 (Interventi per le zone terremotate) stanziava 230 miliardi per il completamento funzionale delle infrastrutture ma, come sappiamo, è un eufemismo; in realtà, essi servono a far fronte agli oneri derivanti dal componimento del contenzioso che si è aperto per effetto della costruzione delle infrastrutture, dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione di queste aree.

Per l'Irpinia e per le aree colpite dal terremoto del 1980, il Governo ha infatti predisposto il progetto forse più vasto e consistente di industrializzazione territoriale per via politica in Europa, ma la sua gestione è stata largamente insoddisfacente. Si è pensato al processo di ricostruzione delle aree terremotate, senza concentrare particolare attenzione sugli effetti positivi che sarebbero invece derivati da un progetto d'innesco di un sistema diffuso di piccole e medie imprese in un'area priva di cultura imprenditoriale e di professionalità diffusa tra i lavoratori. Allo stato attuale sappiamo che parecchie imprese hanno funzionato, altre hanno chiuso, altre ancora stanno fallendo; dal punto di vista occupazionale, i risultati raggiunti sono pari a circa un terzo degli obiettivi previsti al momento dell'insediamento di queste imprese.

Con gli ultimi provvedimenti di fine anno, abbiamo trasferito alle regioni interessate la gestione di queste aree ed esteso ad esse l'applicabilità dei contratti d'area, innescando pertanto nuovi strumenti di sviluppo. Da un lato, è dunque necessario chiudere la vicenda, certamente non esaltante, della ricostruzione delle abitazioni distrutte dal terremoto; dall'altro, realizzare un impegno più forte e consistente da parte del Governo per creare sviluppo industriale in queste aree laddove sussistono le condizioni per consolidare quanto si è creato e per estendere ulteriormente la capacità produttiva, sfruttando appieno opportunità fino ad oggi rimaste inutilizzate.

Concordo sull'unificazione dei fondi di garanzia perchè ciò semplificherebbe e snellirebbe le procedure d'accesso ad essi da parte delle imprese. A tale proposito, sarebbe opportuno riflettere sulla proposta della Confcommercio di consentire l'effettuazione della richiesta direttamente da parte delle imprese poichè ciò determinerebbe la facilitazione nonchè l'estensione di accesso a questa agevolazione.

L'articolo 8 (Interventi per lo sviluppo imprenditoriale in aree di degrado urbano) è molto importante soprattutto per quanto riguarda il Sud, anche se nutro delle perplessità circa il soggetto individuato a gestire questo processo, cioè il Ministero dell'industria. Mentre è positivo infatti che il Governo si interessi di un problema così rilevante per migliorare la qualità della vita anche dal punto di vista economico soprattutto nel Mezzogiorno, per le possibili ricadute occupazionali, ho la sensazione che non siano state approfondite adeguatamente le modalità di gestione ed il soggetto gestore. Per quanto riguarda il reimpiego del personale dirigenziale, la procedura indicata - che ripropone i contenuti di un precedente decreto - è sicuramente positiva ed ha già dato luogo ad alcuni progetti di inserimento di dirigenti in alcune aree, ad esempio del

Nord-Est. Esistono già, del resto, convenzioni applicate positivamente tra l'Agenzia regionale veneta del lavoro, i sindacati ed i dirigenti di impresa. Il problema in questo campo è quello di innalzare la soglia dimensionale (dagli attuali 100 ai 250 dipendenti, come prevede l'Unione europea) delle piccole e medie imprese che possono accedere a queste procedure.

Infine, in questo provvedimento si nota un forte accentramento di poteri e di iniziative in capo al Ministero dell'industria; mi chiedo se ciò sia coerente con il provvedimento Bassanini o con gli orientamenti che stanno via via emergendo in sede di discussione nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Non vorrei infatti che un eccesso di concentrazione di funzioni nel Ministero dell'industria ridimensionasse l'efficacia pratica di alcune delle misure contenute in questo provvedimento quando sarebbe forse opportuna – con la gradualità e l'attenzione che merita – una maggiore distribuzione di funzioni verso la periferia, in particolare nelle regioni maggiormente caratterizzate da una diffusa presenza del sistema delle piccole e medie imprese.

TONIOLLI. Premetto che se ha tuttora valenza l'articolo 8 del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante «Disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997», licenziato a fine anno, che prevedeva il blocco degli impegni, viene meno il provvedimento al nostro esame.

Esso, comunque, non è soddisfacente fundamentalmente per due ragioni. La prima riguarda gli interventi che, per quanto urgenti, non sono stati valutati e quindi proposti nel contesto della programmazione che avrebbe consentito di valutarne i risultati produttivi ed occupazionali.

La seconda ragione è che, forse proprio per una superficiale considerazione delle cause che danno luogo a determinati effetti, si propongono stanziamenti sparsi che in molti casi sono, per la loro relativa esiguità, dei meri palliativi, a meno che non sia già prevista una concentrazione di stanziamenti. L'articolo 2, ad esempio, rileva che lo stanziamento previsto nel quinquennio rappresenta appena il 5,5 per cento dei contributi e dei programmi di investimento già richiesti per un valore complessivo di ben 1.165 miliardi.

In merito a quanto previsto dall'articolo 7, al di là dell'esiguità relativa delle cifre proposte per il rifinanziamento della legge Sabatini, si sottolinea che il contributo di 75 miliardi annui a decorrere dal 1998 per 10 anni, previsto al comma 3, sugli interessi dell'Artigiancassa, che verrebbe interamente anticipato, stanti le esigenze di quest'anno, potrebbe sì sostenere, come osserva il relatore, 6.000 miliardi al tasso attuale ma anche, volendo, 1.500 miliardi in futuro qualora il tasso dovesse scendere, ad esempio, al 5 per cento. In particolare, non ci pare opportuno fissare per periodi così lunghi (10 anni) importi che potrebbero essere soggetti a significative variazioni a seguito degli eventuali mutamenti del contesto nel quale gli stessi dovrebbero essere valutati in termini di convenienza economica: basti pensare alle variazioni del tasso di inflazione oppure del tasso ufficiale di sconto.

Come sottolineava il relatore, si rileva che l'effetto droga della svalutazione dell'autunno del 1992 va ridimensionato almeno per le imprese del Nord-Est. Trattasi per queste imprese di un'azione casomai di promozione gratuita, un *marketing* finanziato dalla svalutazione che vede oggi, a tassi di cambio ben diversi e in una fase congiunturale internazionale più fiacca, confermare la forte espansione delle imprese del Nord-Est. A tale proposito devono essere considerate le diverse ragioni di crescita o di recessione delle imprese nella loro peculiare tipologia produttiva e localizzazione geografica. Il vero rischio del Nord-Est è una effettiva carenza delle infrastrutture nel settore dei trasporti per poter realizzare al meglio gli imperativi della moderna logistica distributiva.

Non sono condivisibili le osservazioni del relatore circa il modello di competitività del settore industriale, che risulterebbe «stordito» (si legge nella relazione) dai livelli altissimi di profitto raggiunti nel 1995. In questo caso forse si confonde il profitto da attività industriali in senso proprio con le attività speculative, in ordine alle quali anche questo Governo, come quello precedente, riesce a ridurre notevolmente il rischio connesso.

Riguardo al costo del lavoro, non si tratta di esasperarne la compressione ma semplicemente di poterlo contabilizzare con un'incidenza analoga a quella delle imprese all'estero, con le quali poi le nostre aziende devono competere. È arcinoto che il costo del lavoro in Italia (non per quanto riguarda il salario) è il più alto in Europa ed è altrettanto noto che il costo del denaro è anch'esso più alto che in altri paesi europei, nonché in Giappone e negli Stati Uniti. In breve, se in Italia le banche si comportassero come le consorelle negli altri paesi e se la struttura salariale fosse anch'essa più omogenea a quella corrente nei paesi con i quali competiamo, forse basterebbero meno interventi urgenti per l'economia che – dobbiamo ricordarlo – sono sempre a carico della collettività nazionale.

Riguardo poi alla liberalizzazione selvaggia del mercato del lavoro – così come si legge nella relazione – osserviamo che tale prospettiva non ci risulta in alcun programma del Polo, ma molto più realisticamente trattasi di avviare un processo elementare di razionalizzazione del mercato del lavoro. Ad esempio, il lavoro interinale, se ben compreso e attuato come lo è da tempo in altri paesi, assicura molti più posti di lavoro di quanti ne ha assicurati o ne potrebbe assicurare la tecnologia su questo fronte. Negli Stati Uniti la più grande e fiorente impresa è proprio l'Agenzia del lavoro che occupa oltre 200.000 addetti. A noi appare selvaggia la rigidità imposta oggi al mercato del lavoro che provoca milioni di disoccupati, che sono poi a carico di quanti fortunatamente riescono ancora a lavorare.

Va inoltre sottolineato che la forte incidenza impositiva del fisco comporta in tutte le attività produttive, dall'industria al commercio, e soprattutto nei servizi e nelle professioni un aumento di attività che, con una pressione fiscale inferiore, consentirebbe invece un maggiore accesso alle attività stesse; inoltre, i costi di ingresso nel mercato risulterebbero inferiori, garantendo una maggiore concorrenzialità. La mia im-

pressione è che finchè il tempo libero resterà un bene di lusso, limitato quindi ai più ricchi, non si svilupperà in questo senso un mercato di massa e la disoccupazione sarà difficilmente assorbibile.

È giusta invece l'osservazione del relatore in merito alla rivisitazione profonda degli strumenti di politica industriale per superare una politica di utili di impresa, che oggi anche questo Governo continua ad elargire in modo non equo, privilegiando le grandi imprese come la FIAT e gli istituti di credito come il Banco di Napoli.

Come ha sottolineato il relatore, gli effetti di ritorno di queste politiche assistenziali risulterebbero assai scarsi in dipendenza del fatto che, non essendo le stesse mirate, cioè comprese in un organico programma finalizzato, finirebbero per assumere la configurazione di sussidi piuttosto che di veri e propri stimoli o incentivi allo sviluppo. Nel nostro paese si impiega più tempo per misurare i problemi di quanto ne serve negli altri paesi per realizzare soluzioni. Condividiamo totalmente l'invito del relatore al Governo di dare riscontro al Parlamento dell'esito degli interventi per lo sviluppo delle aree depresse del territorio nazionale previsti dall'articolo 12 del disegno di legge in esame.

Merita inoltre rilanciare quanto aveva già previsto il disegno di legge recante «Riforma dal credito agevolato», presentato dall'allora ministro Dini e approvato dalla 6^a Commissione permanente il 4 ottobre 1995, che prevedeva una netta separazione tra il credito e gli incentivi e una sostanziale modifica dell'articolo 47 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia. In breve, il disegno di legge, oltre a ridurre la burocrazia per ottenere il credito agevolato, eliminava di fatto il monopolio della sua erogazione (vedi il caso, ad esempio, di Mediocredito), mettendo in concorrenza tra loro tutte le banche, le intermediarie e le finanziarie iscritte nell'elenco speciale previsto dall'articolo 107 della legge del 26 novembre 1993, assicurando così tassi sicuramente più competitivi.

In conclusione, riteniamo che gli interventi previsti dal presente disegno di legge scontentino la precarietà delle condizioni in cui si svolge l'attività produttiva in Italia, condizioni che rischiano di essere consolidate, mentre potrebbero essere scongiurate attraverso una politica economica e finanziaria più ortodossa.

FERRANTE. Signor Presidente, come altri colleghi hanno già sottolineato, questa occasione viene utilizzata per un più ampio dibattito sulle misure di sostegno all'economia. È da condividere la posizione espressa dal senatore Viviani, in quanto questa discussione ci permetterà di sottolineare l'importanza del provvedimento che il Governo ci propone. Il Governo però si è dimostrato carente perchè non ha sufficientemente promosso all'esterno le misure in esso contenute, quasi avesse una sorta di dubbio e di incertezza. Io invece credo, senza con ciò pensare di «aver scoperto l'acqua calda», che il provvedimento introduca finalmente la cosiddetta fase due, che per me, a dire il vero, non esiste: abbiamo operato per necessità sul risanamento non in quanto fine a se stesso ma in quanto strumento atto a consentire la ripresa, lo sviluppo e quindi l'occupazione.

La puntuale relazione del presidente Caponi (integrata ed ampliata oralmente, tanto da stimolare un dibattito che va oltre il merito del provvedimento, che certamente eviteremo di prolungare eccessivamente per economia di tempo) ha evidenziato come il disegno di legge n. 2071 costituisca una proposta di provvedimento complessa che affronta nel concreto i problemi di sostegno all'economia. Condivido questo giudizio; tuttavia, in questo momento di forte ed eccessivo dibattito sulle forme e sui modi di intervento a sostegno dell'economia (dibattito che non raramente si esprime con molte parole in libertà, rendendo incerto e aleatorio un processo di intervento che non può più essere differito), mi permetto di aggiungere che, dato il momento attuale, le parole devono essere come pietre, perchè pesano sul bilancio dello Stato, sulle imprese, sui lavoratori e sulle famiglie.

Questo provvedimento ha il carattere della concretezza e dell'efficacia immediata perchè realizza interventi forse già da troppo tempo enunciati ed attesi dal sistema imprenditoriale. Anzi, credo che esso possa incidere subito molto di più dell'altro provvedimento, tuttora in discussione, che tanto è stato seguito dall'opinione pubblica e dalle stesse forze politiche, riguardante l'occupazione ed il lavoro interinale.

Inoltre, il fatto che le Commissioni 5^a e 10^a esaminino il provvedimento in sede deliberante è un altro aspetto positivo che non va sottovalutato; si dà una risposta chiara, pacata ed immediata alle critiche rivolte al Parlamento circa l'andamento della sua attività: qualcuno ha sostenuto che esso se non ostacola l'azione del Governo certamente non la sostiene in modo adeguato. Quindi l'esame di questo provvedimento in sede deliberante è un fatto molto importante, che risponde e smentisce un'altra osservazione, cioè che i decreti-legge (il provvedimento in esame assomiglia, dal punto di vista dell'immediatezza e dell'efficacia degli esiti, ad un decreto-legge) non producono di per sé stessi lavoro e ripresa economica. Ciò che conta è il contenuto di un provvedimento e non la sua forma: a mio avviso quello al nostro esame, proprio per le sue caratteristiche, risponde a tale esigenza.

Il disegno di legge di iniziativa governativa pone particolare attenzione alle piccole e medie imprese, riattualizzando normative e procedure collaudate nel tempo che sono state accolte favorevolmente da parte degli operatori e hanno dato luogo ad esiti positivi. La stessa entità delle risorse messe a disposizione è adeguata allo scopo, ed è tanto più apprezzabile se si tiene conto del particolare momento di difficoltà della finanza pubblica. Ma – e ciò conta ancor più dell'entità delle risorse stesse messe a disposizione – il provvedimento finalmente garantisce un flusso continuo e certo di risorse finanziarie a cui le imprese possono fare riferimento per i loro programmi di investimento e per realizzare concreti interventi che possono produrre immediatamente reddito, innovazione ed occupazione.

Le disposizioni del disegno di legge, peraltro, sono in armonia con altri provvedimenti di incentivazione contenuti nella manovra finanziaria e mostrano la volontà del Governo, e della maggioranza che lo sostiene, di attuare una politica anticiclica che nel complesso dovrebbe attivare nel 1997 un volume di investimenti produttivi superiore ai 40.000 mi-

liardi. Prende così luce e forma l'attività del Governo in tema di politica economica per lo sviluppo e l'occupazione (quella che alcuni indicano come fase 2).

Il nostro giudizio positivo sul disegno di legge del Governo è confortato da quanto abbiamo potuto ascoltare nel corso delle audizioni della scorsa settimana. Infatti, i rappresentanti delle categorie interessate hanno espresso nel complesso una sostanziale soddisfazione ed il Mediocredito centrale - è una notizia di queste ultime ore - ha annunciato l'abbattimento del tasso agevolato per l'acquisto di beni strumentali per le piccole e medie imprese (dal 3 all'1,25 per cento per il Mezzogiorno e dal 5,5 al 4,05 per cento per il Centro-Nord), anticipando così di fatto gli effetti ed i contenuti del disegno di legge n. 2071.

Tuttavia alcune considerazioni e suggerimenti, soprattutto in relazione alle procedure, debbono essere apprezzati perchè tendono a migliorare il testo. Voglio richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi, anche se altri lo hanno già fatto (ma è bene che si proceda ad una ulteriore sottolineatura), sul fatto che il provvedimento nella sua articolazione coinvolge ed interessa vari ambiti del settore economico, soprattutto la piccola e media impresa. Con esso si procede al rifinanziamento degli interventi previsti dalla legge n. 317 del 1991 a favore dei consorzi per le piccole e medie imprese, per l'acquisto di *know-how*, prevedendo contributi in conto capitale o crediti d'imposta per gli investimenti per la ricerca; al rifinanziamento della cosiddetta legge Sabatini per l'acquisto di nuovi macchinari, modulato per l'intero decennio; ad agevolazioni per il credito alle esportazioni, previste dalla cosiddetta legge Ossola e che si rendono tanto più necessarie in quanto sono venuti meno gli effetti positivi determinati dalla svalutazione del 1992. Così si offrono ai nostri esportatori le stesse opportunità di cui godono i concorrenti esteri che si avvalgono di efficienti analoghi strumenti.

Nel provvedimento in esame è previsto poi il rifinanziamento del fondo interessi per l'Artigiancassa, modulando le risorse per il decennio a partire dal 1998; con esso si dà finalmente attuazione, se pure con una entità di risorse ancora limitata, alla legge n. 215 del 1992, che si riferisce alla imprenditoria femminile, che non ha mai operato per mancanza del regolamento attuativo. Sono previsti, inoltre, stanziamenti per i Confidi; si tenta di snellire le procedure per le imprese dei settori estrattivi e manifatturieri delle aree depresse dell'obiettivo 1, dell'obiettivo 2 e dell'obiettivo 5-b; si integra il fondo di garanzia, di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 622, presso il Mediocredito centrale.

Sono emerse tuttavia altre esigenze, come abbiamo potuto constatare dall'audizione dei rappresentanti delle categorie interessate. Ad esempio, l'organizzazione degli artigiani ha sollecitato una maggiore strumentazione per la realizzazione della legge n. 317 del 1991. È stata sottolineata l'esigenza (mi sembra che si sia riferito a ciò anche il senatore Viviani) di prevedere l'indicazione di 300 milioni per gli interventi nel settore dell'edilizia nelle aree terremotate da parte delle imprese artigiane. I rappresentanti della Confindustria hanno richiamato la nostra attenzione sul comma 2 dell'articolo 1, che prevede il conguaglio sulle modifiche da apportare alla legge n. 317 e sull'articolo 8, in relazione al qua-

le il Governo è stato invitato a verificare la situazione e magari a trasferire la parte eccedente delle risorse sull'articolo 5.

Signor Presidente, colgo questa occasione per invitare il Governo a riconsiderare la cosiddetta legge Ossola, che opera dal 1977, affinché vengano aggiornate le condizioni e gli strumenti di intervento per rendere più efficace la gestione e più agili le procedure operative. Inoltre è emersa l'esigenza che il Mediocredito possa attingere sul mercato le risorse necessarie alla concessione delle agevolazioni nell'intervallo di tempo che precede il pagamento dei contributi statali.

D'altra parte, questa sollecitazione deriva dal fatto che si è ancora in attesa dell'emanazione del decreto attuativo circa le norme previste nella legge n. 662 del 1996.

Vorrei concludere con le seguenti osservazioni. Siamo in presenza di un'inflazione che si è stabilizzata e che comunque pare essere sottoposta al nostro controllo: ora occorre operare perchè non si abbia stagnazione e poi, magari, recessione; occorre quindi che siano incentivati i consumi e gli investimenti, anche perchè può mettersi in moto un meccanismo perverso per cui, riducendosi la domanda globale, si riduca la stessa base imponibile e quindi il gettito fiscale, con inevitabili conseguenze sull'attività di risanamento della finanza pubblica.

In questo contesto sono più che mai necessarie le misure urgenti per l'economia; anzi, mi chiedo (è una sollecitazione, un invito, una proposta che rivolgo al Governo e al relatore), visti i lusinghieri risultati, diretti e indiretti, dei recenti provvedimenti per il settore dell'auto, mi chiedo, dicevo, se non sia utile, opportuno e anche urgente magari estendere ad altri settori, come quello dei motoveicoli, l'esperienza dei provvedimenti incentivanti il comparto automobilistico; anche in questo caso si otterrebbe lo svecchiamento del parco circolante, con il miglioramento della sicurezza e della circolazione e vantaggi evidenti di carattere ambientale, perchè i nuovi veicoli indubbiamente risponderebbero ai migliori *standard* dell'Unione europea per le emissioni inquinanti.

Quindi, come dicevo, mi auguro che dopo questo dibattito si possa andare con immediatezza alla deliberazione del provvedimento e dare così una risposta immediata, concreta alle attese che vi sono nel mondo dell'economia e nel mondo del lavoro.

DE CAROLIS. Signor presidente Coviello, signor presidente Caponi, vi ringrazio per l'opportunità che concedete a due Commissioni come quella del bilancio e quella dell'industria di fare il punto su un provvedimento del quale sarebbe un errore - lasciatemelo dire - attribuire l'accelerazione che è stata imposta anche negli ultimi giorni solamente a sollecitazioni esterne, anche le più autorevoli. Si tratta invece di un'esigenza avvertita da tantissimo tempo da più parti per impegnare con tempestività (quasi una rarità, per il nostro paese) le risorse finanziarie che si sono rese disponibili nel triennio 1997-1999 a favore della crescita della produzione e della domanda, in un'ottica però di privilegio accordato agli investimenti innovativi (questo è l'aspetto più importante): esigenza che è stata colta, pur con qualche contraddizione e con qualche lentezza, e

anche con qualche disagio che non mancherò di sottolineare al rappresentante del Governo.

Del resto, la modifica ad alcuni strumenti per accelerare le procedure era giusta, in attesa di conoscere tutto l'*iter* del cosiddetto disegno di legge Bassanini, oggi approvato nei suoi ultimi aspetti al Senato, ma sulla cui applicazione, signori presidenti Coviello e Caponi, io non giurerei date le scadenze temporali che sono state fissate.

Quali sono le motivazioni di ordine politico che sono alla base del provvedimento? Devo dire che le motivazioni di ordine politico del Governo che sono alla base del provvedimento mi trovano molto più d'accordo degli interventi che sono stati decisi.

Innanzitutto, il Governo dice giustamente che non esiste una linea del risanamento contrapposta ad una linea dello sviluppo dell'economia e del rilancio dell'occupazione nel Mezzogiorno. C'è il rifiuto di una politica dei due tempi, cioè prima il riequilibrio dei conti e la convergenza con i parametri di Maastricht, poi un'azione per avviare lo sviluppo. L'Europa e la moneta unica erano e restano per il Governo la bussola necessaria sulla quale orientare qualsiasi intervento.

Negli ultimi giorni però si è parlato, anche con molta preoccupazione, di un vero e proprio precipitare della crisi meridionale dal punto di vista occupazionale. Nessuno qui lo nega: credo che neanche coloro che sono ostili a qualsiasi provvedimento che vada verso il Mezzogiorno possano negare una realtà che è di fronte agli occhi di tutti. Se però la situazione fosse come è stata dipinta da alcuni organi di informazione, le risposte che dovremmo dare dovrebbero oscillare tra alleanze sociali, l'attesa di un evento e la richiesta di assistenza: e non saprei veramente quale delle tre strade scegliere. Io sostengo che dobbiamo cominciare a dire, anche rispetto al Sud, che non tutto può risolversi a Roma, anche dal punto di vista occupazionale, perchè una volta che si è chiesta tutta una serie di decentramenti di responsabilità per gli enti locali, per tutto il sistema periferico, bisogna che si adotti una diversa visione di come affrontare e risolvere i problemi nella loro complessità.

Quindi io propongo un patto per il lavoro e lo sviluppo nelle regioni meridionali che richieda in primo luogo un impegno forte a livello locale da parte di tutti i protagonisti: quindi da parte delle imprese, quelle che ci sono, da parte degli amministratori e da parte anche delle organizzazioni sociali e imprenditoriali.

Allora, come risolvere innanzitutto il problema, il dramma di generazioni che da anni non si incontrano con il lavoro? Il Governo, signor Sottosegretario, ha fatto un accenno ai contratti d'area (la delibera è all'esame del CIPE), ai patti territoriali, ai prestiti d'onore, per avviare nuove iniziative imprenditoriali previste dalla legge n. 488. A proposito dell'occupazione mi viene in mente un'altra dura critica: si dice che il Governo non ha creato un solo posto di lavoro; la Confindustria non perde occasione per far rilevare che, nonostante tutta una serie di interventi che si sono succeduti nel tempo, oggi nessuno può dire con certezza che i posti di lavoro sono aumentati nel nostro paese. C'è una grande speranza: si dice che nei 6.000 progetti che hanno ottenuto di accedere ai fondi della legge n. 488 c'è la promessa di 88.000 nuovi posti di la-

vorò. Per arrivare a questi obiettivi occorrerà che gli imprenditori innanzitutto mantengano le promesse (e su questo ho qualche dubbio, tenendo conto anche degli organi di informazione che i grandi imprenditori gestiscono o finanziano; mi riferisco soprattutto ai giornali dei poteri forti, quelli che governavano la P2 e che oggi sono all'attenzione di tutta l'opinione pubblica); il Governo deve accelerare i tempi della definizione della graduatoria dei progetti passando dai sei mesi ai quattro mesi; e bisogna che anche tutto il settore del credito, al quale si ricorre come ad un elemento miracolistico quando l'economia va male, questa volta faccia uno sforzo, che non pensi solamente ad assumere del personale in esubero, quando anche un recente rapporto che è stato elaborato sul sistema creditizio, soprattutto per quanto riguarda le banche di interesse locale, evidenzia un esubero di personale che va al di là delle più ottimistiche previsioni; occorre dunque che il settore del credito incominci subito a concedere anticipi del 30 per cento, anche perchè su una cosa conveniamo: le banche hanno tantissimi depositi e scarse richieste di impiego dei depositi stessi.

Fatte queste premesse, il provvedimento in esame è, a mio parere, complesso, farraginoso e contraddittorio con le dichiarazioni programmatiche fatte per il settore specifico all'atto dell'insediamento del Governo in carica: esso interviene su numerose leggi di incentivazione alle imprese, alcune delle quali sottratte – lasciatemelo dire – all'oblio anche degli archivi parlamentari. Cito ad esempio la legge Sabatini, quella sulla quale facciamo maggior perno, che risale addirittura al 1965.

Nulla da obiettare su questo, ma sarebbe stato allora giusto ammettere che qualcosa di buono nel passato era stato pure fatto, e non affermare al contrario di voler a tutti i costi percorrere una strada completamente nuova, quando poi – mi rivolgo al sottosegretario Carpi, insigne umanista – ci si accorge, come affermava Gobetti, che le novità non sono sempre indice di progresso.

Prendiamo atto allora che la legge Sabatini può essere ancora considerata meritoria sia per i risultati ottenuti sia per la piena disponibilità che incontra negli imprenditori: quali sono infatti le «modernità» riscoperte in questa legge? Si può fare riferimento ad essa per ogni operazione di compravendita di macchinari; non pone limiti alla gamma delle iniziative ammissibili e soprattutto è rilevante per la celerità con la quale prevede la definizione delle richieste di intervento.

La legge Sabatini necessiterebbe per il 1997 di interventi pari a 450 miliardi: nella legge finanziaria ne sono stati previsti 50 e si dice che se ne recupereranno altri 70 con leggi che presentano fondi residui (anche se non so più quali, ma il Ministero dell'industria ha sempre riservato sorprese incredibili; in tal senso, mi appello quindi al sottosegretario Carpi ed al ministro Bersani). In tal modo, arriveremmo a 120 miliardi. Malgrado tutti gli sforzi, però, gli interventi risultano insufficienti, quindi gradirei che nella replica si spiegasse come colmare questo vuoto.

Una seconda legge molto importante, anch'essa certamente non nuova perchè risale al 1977, meglio nota come legge Ossola, conobbe un momento di grande applicazione grazie ad un accordo a livello inter-

nazionale, riuscendo ad intervenire sugli interessi attraverso il Mediocredito centrale ed a consentire una serie di interventi che permisero, almeno per un certo lasso di tempo, la ripresa dell'economia.

La legge Ossola abbisognerebbe per il 1997 di 1.250 miliardi, ma le grandi speranze sugli effetti che potrebbero sortire dalla sua applicazione urtano con la realtà delle cifre: vi sono circa 700 richieste inevase da parte del Mediocredito centrale per un importo complessivo di 11.600 miliardi che auspico si riesca a soddisfare con gli stanziamenti futuri, considerando che di fronte ad un piano per il rilancio dell'economia aumenteranno certamente.

La legge n. 317 del 1991 è la più importante, la più moderna, l'unica che fa riferimento specifico agli interventi urgenti per l'innovazione e lo sviluppo della piccola e media impresa. Essa presenta elementi di novità e modernità soprattutto all'articolo 5.

Gli stanziamenti previsti per questa legge, pari a 150 miliardi, non sarebbero insufficienti: peccato che i suoi benefici decorreranno dal 1998.

Vorrei inoltre precisare che se il Nord-Est d'Italia non necessita grandemente degli interventi derivanti dall'applicazione delle leggi Sabatini e Ossola, ha al contrario grande bisogno dei finanziamenti destinati ai processi innovativi: l'economia del Nord-Est, fondata su imprese familiari, oggi deve qualificarsi e, soprattutto, rispondere alla sfida della Germania e delle moderne democrazie europee.

Vorrei precisare inoltre che nel Nord-Est esiste un problema di infrastrutture viarie in misura maggiore che nella Basilicata, regione a cui sono stati concessi proprio a tale scopo più ingenti finanziamenti.

Il ministro Bersani ha sottolineato che gli strumenti di incentivazione rappresentano solamente un aspetto della più generale politica industriale che il Governo intende attuare. Pertanto esprimo un giudizio positivo sul provvedimento in esame, soprattutto auspicando una veloce ripresa della nostra economia.

PRESIDENTE. Vorrei far presente che si è svolta un'audizione del Mediocredito centrale, e la relativa relazione può essere acquisita dal senatore De Carolis per verificarne i dati.

TAROLLI. Signor Presidente, sono deluso dal disegno di legge in esame poichè, di fatto, non introduce alcuna innovazione nella politica industriale di questo paese: una politica industriale davvero innovativa avrebbe dovuto essere più organica per preparare il sistema produttivo nazionale all'impatto con l'Unione europea.

Peraltro questa mia osservazione deriva anche dalla lettura della relazione del senatore Caponi, dalla quale si comprende come in fondo questa mia osservazione sia ampiamente condivisa. Purtroppo, però, il disegno di legge non si preoccupa minimamente di delineare quel quadro organico di politica industriale che l'attuale sistema richiederebbe, avuto riguardo soprattutto ai processi di integrazione e di internazionalizzazione economica in atto.

Il ministro Bersani è venuto in Commissione e ci ha detto che il Governo con questo disegno di legge risponde sostanzialmente a due obiettivi fondamentali: in primo luogo, introdurre una nuova ordinarietà, assicurando l'efficienza e la chiarezza del quadro generale, in modo da consentire all'imprenditore di avere un quadro certo di riferimento per potersi muovere con snellezza; in secondo luogo, soddisfare la richiesta di uno strumento apprezzato dalle imprese, qual è il rifinanziamento delle leggi di settore che qui stiamo esaminando. Però, se questi due obiettivi sono condivisibili, non sono sufficienti, tanto più che, anche dalle audizioni che abbiamo tenuto, abbiamo appreso in maniera chiara che questo provvedimento risponde sì a dei bisogni, ma risponde a una logica anticiclica o anticongiunturale, e nemmeno del lungo o del medio periodo, ma del brevissimo periodo, vale a dire un anno, massimo due.

Quindi era logico aspettarsi qualcosa di più da questo Governo. Allora, cosa dire? Che il Governo ha preso sostanzialmente la via meno faticosa, proponendo una serie di rifinanziamenti di leggi di intervento già esistenti e inoperanti per mancanza di fondi.

Al di là degli aspetti peculiari delle singole disposizioni normative a favore di questa o quell'area, utilizzando questo o quell'altro strumento, fa riflettere l'assoluta mancanza di un quadro organico di interventi a favore del settore produttivo. Sembra di essere ancora, se abbiamo presente un po' di storia della politica industriale (e non lo dico per partito preso), di fronte alle logiche dell'intervento industriale degli anni '70: tanti strumenti di intervento mirati a risolvere un determinato problema, ma tutti slegati fra di loro. Quindi, quando dico che si è persa un'occasione da parte di questo Governo, dico che da questo Esecutivo, da questo Presidente del Consiglio (che, per inciso, per anni ha svolto attività di docente universitario nel campo dell'economia) sarebbe stato logico aspettarsi che, nel momento in cui si andava a metter mano alla cosiddetta fase 2, ci si trovasse di fronte ad un'organicità più sistematizzata: invece si tratta di un mero rifinanziamento di leggi esistenti, che, come il collega De Carolis rilevava, risalgono agli anni '60-'70.

La stessa delusione ho avuto anche dalla lettura attenta della relazione del senatore Caponi perchè vi ho notato un impianto unidirezionale e talvolta anche contraddittorio e con qualche valutazione, devo dire, economicamente errata. Faccio un esempio. È fin troppo discutibile la semplificazione dell'approccio alle esigenze di produttività del mondo delle imprese quando si dice che la richiesta di abbattimento del costo del lavoro è un'esasperazione, diciamo così, del mondo che concorre alla produzione, o quando si dice che con tale richiesta sembra si voglia liberalizzare selvaggiamente il lavoro, quasi che non si volessero neanche accettare i contenuti del cosiddetto patto del lavoro siglato nel settembre scorso, oppure quando si asserisce che questo Stato ha letteralmente regalato denari pubblici agli imprenditori privati: sono, queste, asserzioni che andrebbero fatte con maggiore rigore, perchè io vengo da una zona d'Italia, il Trentino-Alto Adige, dove da questo punto di vista non ho visto risorse pubbliche male impiegate.

Si auspica di promuovere sviluppo e occupazione, senza farsi carico di rendere più competitive le attività produttive. Quando si dice che

si deve abbattere il costo del lavoro, non si dice che si vuol far star male una categoria di operatori economici o di operai, ma si dice che dobbiamo mettere in condizione il settore produttivo di essere competitivo con la concorrenza.

Oppure, quando si tratta dei problemi del lavoro e si qualifica come «caporalato legalizzato» il progetto di lavoro interinale, probabilmente non si vogliono riconoscere le esperienze, ormai collaudate, che sono state attivate in Europa e non si vuole riconoscere che in Italia sia lo Stato, sia i sindacati, sia le forze politiche non riescono a contrastare efficacemente il lavoro sommerso e tutte le ipotesi di illecito che esso sottende. Quindi, è chiaro che bisogna farsi carico di qualche soluzione che vada a rimuovere alle radici queste situazioni.

In pratica, al collega relatore Caponi vorrei dire che l'impostazione della sua relazione sembra rispondere ad un assunto superato, cioè che l'occupazione sia ancora una variabile indipendente dell'andamento dell'economia, quando invece sappiamo che l'occupazione è e resta assolutamente collegata al mondo dell'economia e alle sue regole.

Ecco perchè io mi sarei aspettato un quadro più organico di intervento da parte del Governo, che recepisce alcune delle osservazioni che adesso mi permetterò di fare.

Perchè non è stato preso in considerazione, ad esempio, l'obiettivo di rendere omogenei i diversi interventi a favore dei singoli comparti introducendo criteri selettivi sia nelle modalità per assicurare gli incentivi sia nelle modalità per assicurare gli sgravi? Mi riferisco a criteri che sappiano individuare le situazioni e i soggetti, come ad esempio i giovani in cerca di prima occupazione oppure le aree di crisi, prestando attenzione non solo alle grandi ma anche alle medie e alle piccole imprese.

Oppure, perchè non si è proposto con questo provvedimento di realizzare una politica industriale organica nuova, semplice ed efficace per la gestione dell'incentivazione pubblica, rispettosa delle regole dettate dall'Unione europea e collegata ai regimi di incentivazione previsti dal quadro comunitario? Sappiamo tutti quanto poco siano utilizzate le risorse comunitarie; perchè non sono state introdotte ulteriori norme di semplificazione dagli strumenti di intervento, abbandonando le vecchie logiche che legano con un vincolo pressochè indissolubile agevolazioni pubbliche e ricorso all'indebitamento a medio termine da parte delle imprese beneficiarie? Perchè non si sono abbandonate le tradizionali politiche di trasferimento dei fondi pubblici al settore produttivo sotto forma di contributi e scelte di modalità di intervento slegate dalla necessità di ricorrere ai finanziamenti a medio termine (si pensi ad esempio ai vantaggi offerti con lo strumento innovativo dei crediti di imposta)? Perchè non si prevedono forme di coinvolgimento anche finanziario delle aziende nei progetti di formazione? Perchè non si riconosce che, introducendo sistemi di pianificazione più flessibili, si viene incontro all'obiettivo di rendere più raccordate le politiche con il quadro comunitario?

Se il Governo si fosse posto questi interrogativi, avremmo potuto davvero considerare tale provvedimento l'occasione per una nuova politica di sviluppo recante proposte per entrare in Europa non solo formal-

mente, ma con un sistema economico più competitivo. Perché non affrontare il problema del credito e quindi del sistema bancario nazionale? Quando si fa politica industriale non si può prescindere da questo aspetto.

Vorrei soffermarmi ancora sul concetto del credito d'imposta come strumento di politica industriale in sostituzione dei tradizionali contributi in conto terzi. Ciò permetterebbe di considerare superate le logiche dell'automatismo d'intervento anche della cosiddetta legge Tremonti che ha svolto positivamente una funzione, senza riuscire però ad operare le opportune diversificazioni in quanto si è trasformata essa stessa in uno strumento a pioggia.

Andrebbe attuata una politica industriale che conceda il credito di imposta, sempre con riferimento a programmi di investimento e con una graduazione degli interventi in relazione al contributo d'innovazione dei programmi di investimento. È risaputo infatti che gli investitori stranieri sono molto più sensibili ai vantaggi di natura fiscale piuttosto che ai contributi diretti. Da un quadro del genere, verrebbe ridimensionata persino la burocrazia statale.

Vorrei esprimere il mio completo dissenso sul comma 3 dell'articolo 2 che rifinanzia il programma di industrializzazione *European fighter aircraft*. Oltre a trattarsi di un progetto oneroso e per di più obsoleto, in piena epoca di politica internazionale distensiva ed in un momento di scarsa disponibilità di risorse, meglio sarebbe indirizzare queste risorse al progetto, di cui al comma 2, del consorzio Airbus.

Mi chiedo inoltre se non sarebbe stato più opportuno pervenire ad una analisi costi-benefici più rigorosa e più fondata in rapporto all'articolo 6, laddove si prevedono altri interventi per le zone terremotate.

Probabilmente il Governo non è ancora riuscito ad elaborare un'organica politica industriale nazionale neanche per il Mezzogiorno, anche se questo poteva essere un nostro auspicio, considerato che ha chiesto al Parlamento di approvare, senza alcun criterio, ulteriori stanziamenti di fondi per il completamento di opere distrutte dal terremoto.

Non posso dunque che esprimere grande delusione, perché un Governo che intende caratterizzare la sua azione con una profonda innovazione e si limita poi a destinare risorse che, nel migliore dei casi, soddisfano soltanto le richieste del brevissimo periodo, fa una politica di corto respiro e si accontenta di quello che la situazione attuale offre.

È questa la logica che il Governo sta perseguendo. Forse la sua intenzione è quella di non lasciare la strada vecchia perché quella nuova è foriera di rischi: ma per entrare in Europa dobbiamo dimostrare maggiore coraggio e maggiore coerenza con quanto si annuncia.

GIARETTA. Signor Presidente, in diversi interventi abbiamo colto una dicotomia tra un giudizio espresso in forma largamente positiva dai rappresentanti delle associazioni economiche che hanno sollecitato una rapida applicazione di questo provvedimento ed una certa delusione manifestata da alcuni rappresentanti dell'opposizione.

Si potrebbe superare una tale differenziazione di giudizio se venisse considerata la natura specifica di questo provvedimento, che ha il

merito di assicurare un tempestivo utilizzo di finanziamenti a leggi di incentivazione dell'economia.

Il provvedimento in esame è figlio di uno sforzo che il Governo e il Parlamento – talvolta anche in forma unitaria tra maggioranza e minoranza – hanno fatto affinché con dei fondi disponibili si potessero finanziare nell'immediato leggi utili già esistenti.

Questo è il merito e naturalmente anche il limite del provvedimento, anche se in esso vengono riprese e riportate delle disposizioni innovative: penso a tutta la materia degli incentivi automatici che viene ridisegnata e che può veramente portare ad un utilizzo forte di questo strumento che potrebbe prefigurare una modalità di intervento da estendere in via generale; penso alla ripresentazione del provvedimento riguardante i quadri dirigenti della piccola e media impresa, un settore che dal punto di vista numerico non ha molta rilevanza, ma nel quale si sta verificando in forma grave una sorta di disoccupazione intellettuale dei quadri, che potrebbero invece essere strumento di ammodernamento del sistema della piccola e media impresa.

Concordo con l'osservazione del senatore Ferrante secondo cui si sarebbe forse potuto utilizzare questo provvedimento per estendere l'iniziativa relativa alla rottamazione delle auto anche al settore delle due ruote, che è un altro settore molto rilevante del nostro apparato produttivo che ha un mercato a livello internazionale, ma che attraversa un periodo di crisi.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non lo dico per mania di mediazione, ma oltre alle due ci sono anche le tre ruote.

GIARETTA. Sì, ma nel campo delle tre ruote non abbiamo una grande produzione: abbiamo una sola azienda che produce veicoli a tre ruote motorizzati.

AMORENA. Solo la Piaggio del gruppo FIAT, che va male, mentre le altre vanno bene.

GIARETTA. Assolutamente no; il settore delle due ruote in generale sta attraversando un periodo di difficoltà, tant'è che l'associazione che riunisce le aziende del settore, di cui la Piaggio fa parte, cioè il sistema delle piccole e medie imprese del settore motociclistico, segnala questa difficoltà.

AMORENA. L'Aprilia va benissimo.

GIARETTA. Meglio per l'Aprilia: adesso Beggio, presidente della società, farà il presidente della Federmeccanica!

Comunque, tornando al tema generale, preso atto che del provvedimento al nostro esame questo era l'obiettivo, io non condivido una parte delle considerazioni che il relatore ha fatto perchè mi sembrano in effetti eccessivamente unilaterali. Però egli ha posto un tema giustissimo,

quello della necessità di una valutazione generale del sistema delle risorse che vengono destinate all'incentivazione del settore economico e dell'efficacia di questi interventi, perchè il fatto che siano frammentati in una pluralità di norme non può nascondere la circostanza che si tratta di una quota rilevante della ricchezza nazionale che viene destinata a sostenere e a sviluppare l'insieme delle attività economiche.

Qui vorrei sottolineare che il tema è certamente presente all'attenzione del Governo, e vorrei ricordare che ieri in Senato abbiamo approvato la cosiddetta legge Bassanini che, per una variazione introdotta alla Camera, contiene una relevantissima delega al Governo per un riordino generale di tutto il sistema dell'incentivazione pubblica nei diversi settori economici; è quindi in sede di attuazione di tale delega che dovremo misurarci e lì potrà trovare risposta tutta una serie di osservazioni che sono certamente condivisibili ma che non potevano essere affrontate in questa sede, pena lasciare congelati fondi di incentivazione e di rifinanziamento di leggi che sono attesi con grande urgenza.

Vorrei solo aggiungere, in conclusione, che condivido una osservazione del senatore Viviani e cioè che poteva essere fatto uno sforzo già in questo provvedimento per avviare una certa forma di decentramento delle decisioni; ma spero comunque che sia tenuta presente dal Governo, nella predisposizione dei decreti legislativi, la necessità che, anche nella gestione di questa parte delle incentivazioni all'economia, si possa avviare con più forza un'operazione di decentramento, perchè molte di queste leggi incontrano difficoltà applicative per eccesso di centralismo.

Parimenti, forse non sarebbe male tener presente la necessità che, fino a quando almeno non si arrivi ad un riordino complessivo dei provvedimenti, il Parlamento possa avere un'informazione periodica sullo stato di utilizzo di queste leggi e sull'efficacia, dal punto di vista degli investimenti, dell'occupazione e del riequilibrio territoriale, che queste leggi sono capaci di avere.

ASCIUTTI. Signor Presidente, possiamo dire che in parte si può essere soddisfatti di questo disegno di legge recante interventi urgenti per l'economia, in quanto il Governo finalmente recupera molti degli emendamenti da noi presentati in sede di esame della legge finanziaria per il 1997 e immancabilmente bocciati. I nostri emendamenti servivano esclusivamente a rifinanziare quel tanto delle leggi passate che bene o male le aziende erano abituate ad avere dalla finanziaria. In realtà non si è inventato niente di nuovo e si è andati a rifinanziare vecchie leggi, anche se indubbiamente significative e importanti per l'economia italiana.

Noi ci attendevamo qualcosa di nuovo, anche perchè il ministro Bersani aveva affermato che non avrebbe ripercorso la strada degli aiuti finanziari a pioggia; attendevamo dunque questo nuovo con impazienza: del resto, nel titolo del disegno di legge recante «Interventi urgenti per l'economia» la parola «urgenti» induceva a pensare che avremmo trovato qualcosa di nuovo in questo provvedimento.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il finanziamento è urgente.

ASCIUTTI. Certo, e si attendeva per il nostro paese un allineamento vero con l'Europa comunitaria in termini di costo del lavoro e in termini soprattutto di equilibrio fiscale. Sappiamo tutti che molte aziende, specie le multinazionali, oggi fuggono dall'Italia dopo aver depredata molti dei nostri marchi, e questo grazie anche alla mancanza di norme di tutela da parte del nostro paese, norme che invece in altri paesi della Comunità europea esistono. E purtroppo fuggono non solo le multinazionali, ma anche le nostre piccole e medie imprese, specie quelle del Nord-Est; e fuggono soprattutto verso quei paesi ex comunisti che più di noi si sono decisi a vendere rapidamente le aziende statali, creando un vero azionariato popolare e offrendo grande stabilità politica ed economica agli investitori esteri. Sembra un assurdo: sto parlando di paesi come l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Slovenia, l'Ucraina.

CAPONI, *relatore alle Commissioni riunite*. Come l'Albania.

ASCIUTTI. Solo in Slovacchia le industrie italiane sono 250 (lo riporta oggi il quotidiano «Il Sole-24 Ore») e 500 operano in *joint venture*: questa è la realtà. Per esempio, l'industria calzaturiera si sta trasferendo completamente in Romania; se poi questi capitali non rientrano nel nostro paese, abbiamo perso non solo delle industrie, ma anche delle potenzialità.

Qui invece si continua ancora nella direzione monopolistica, anche per quanto riguarda l'erogazione di incentivi; parlo dell'Artigiancassa e del Mediocredito. Non si capisce perchè questi incentivi finanziari non possano essere liberalizzati e indirizzati anche verso le altre banche, perchè dobbiamo conservare questo monopolio; dovremo quanto prima liberalizzare il credito nel suo complesso.

Alla domanda sul perchè le nostre aziende, i nostri investitori vanno a produrre in paesi esteri non si può rispondere, come molti rispondono, che il motivo è la globalizzazione del mercato: si tratta infatti di una risposta di comodo, in quanto, se indubbiamente il mercato è globale, il Governo dovrà decidere se il nostro paese debba farne parte e, usando termini calcistici, se preferisce farne parte in prima divisione o se invece preferisce retrocedere in seconda o terza categoria. Questa è una scelta che dobbiamo ponderare, sulla quale dobbiamo ragionare: cioè su come vivere o far vivere i nostri cittadini.

Avremmo preferito interventi come quelli della semplificazione delle procedure, dell'allineamento fiscale con i paesi europei, del minor costo del lavoro: misure per rendere il nostro paese appetibile agli investitori sia italiani che esteri.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Non siamo in concorrenza con l'Ucraina, noi.

ASCIUTTI. Intanto però perdiamo aziende.

In realtà con questo provvedimento si è andati a rispolverare un vecchio abito, cioè si è andati a rifinanziare solo vecchie leggi e quindi a rispolverare vecchie politiche, che indubbiamente servono all'econo-

mia, come sono servite nel passato (chi dice che la legge Sabatini o la legge Ossola non servono? Servono, è fuor di dubbio), ma che non rappresentano un'innovazione, non sono una novità, non sono quello che serve al paese.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È in certo modo una novità finanziarle tempestivamente.

ASCIUTTI. Per finanziarle tempestivamente bastava inserirle nella finanziaria, cosa che non si è fatta; così non si sarebbe arrivati a marzo, ma si sarebbe operato questo finanziamento già a dicembre. Non solo, ma questi non possono essere interventi «urgenti» per l'economia: questi sono soltanto rifinanziamenti.

Allora: quali le novità, quali politiche per l'industria, quali politiche per l'economia?

Non ci si può fermare solo alle constatazioni – come leggiamo dappertutto in questi giorni – sulla disoccupazione, sul costo del lavoro (si scende in piazza, e anche il Presidente della Repubblica invoca i governanti a lavorare in questa direzione), ma bisogna fare delle politiche vere per l'industria e soprattutto bisogna adoperarsi per eliminare il «troppo» Stato esistente in Italia nei confronti del settore produttivo.

LARIZZA. Signor Presidente, nel merito del provvedimento si sono già dette molte cose. Farò solo qualche riferimento.

Prendo la parola per svolgere una considerazione di carattere generale. Nel corso delle audizioni informali effettuate è emerso un giudizio sostanzialmente positivo sulle misure contenute nel provvedimento. Anche senza le audizioni, avremmo comunque espresso un giudizio positivo, anche se riteniamo necessari – come vedremo poi in sede di esame degli articoli e degli emendamenti – alcuni limitati aggiustamenti.

Posso anche sottoscrivere tutti i riferimenti ad un provvedimento che non è sufficientemente innovativo. Vorrei sottolineare che in questo caso siamo di fronte alla necessità di intervenire sulla base degli strumenti esistenti. È sicuramente necessario predisporre di nuovi, ma richiede del tempo. Quindi, in attesa di avere nuovi strumenti, un coordinamento nell'erogazione degli incentivi, nonchè procedure più semplificate, sarebbe stato grave a mio avviso se il Governo non avesse adottato le misure in esame.

Pertanto, ritengo che si debba porre l'accento sugli aspetti positivi, lasciando aperte le questioni che sicuramente il Governo dovrà affrontare.

Vorrei inoltre sottolineare che le misure adottate sono prevalentemente finalizzate – se ho ben capito – alle piccole e medie imprese. Non solo: vi è anche un riferimento al settore aeronautico, sul quale ci si è soffermati e che anch'io poi riprenderò.

La questione principale che dobbiamo avere presente e che ci deve guidare nell'esame di questi provvedimenti è quella del lavoro e dell'occupazione. Non vorrei fare torto ai liberisti e quindi svolgere un intervento troppo statalista sull'economia e le imprese. Il libero mercato, se-

condo certe teorie, dovrebbe prevedere che le imprese si muovano; noi dobbiamo stabilire delle regole e ovviamente delineare un quadro anche ambientale che consenta loro di lavorare, però le risorse pubbliche previste a sostegno delle imprese (grandi o piccole che siano), sotto forma di incentivi o di altro genere, devono avere un obiettivo. A mio avviso, l'obiettivo deve essere la creazione di nuovo lavoro. È chiaro quindi che vi sono strumenti più efficaci e altri che lo sono meno, però noi dobbiamo valutare la politica portata avanti in base alla sua validità in tal senso, verificando se essa contribuisce effettivamente alla creazione di opportunità di lavoro. Indubbiamente l'esperienza delle vicende di questi anni dimostra che, se vi è una possibilità di crescita occupazionale, questa si ritrova nelle piccole (spesso piccolissime) e medie aziende, non nella grande impresa, e questo per ragioni di vario genere, comprese quelle organizzative e legate all'innovazione tecnologica, che in Italia ha riguardato prevalentemente i processi produttivi e meno il prodotto, tant'è vero che oggi molti imprenditori sono allarmati per la stabilità della lira e si chiedono come fare. Cerchiamo di essere competitivi a livello della qualità.

Questa è la sfida alla quale deve rispondere Cesare Romiti, il quale invece si rifugia – con la presunzione di essere il più innovatore degli innovatori in Italia – dietro la necessità di smantellare i sistemi contrattuali ritenendo di avere nella flessibilità la parola magica per la soluzione di ogni problema. Non è compito di queste due Commissioni, ma ritengo che il Parlamento dovrebbe essere messo a conoscenza di quanto è avvenuto con l'utilizzo in questi anni di una serie di strumenti delle politiche del lavoro per capire se queste sono state efficaci o meno. Pensate cosa sono stati i contratti di formazione e lavoro, contratti a termine che possono essere o meno confermati.

A Melfi la FIAT ha assunto tutti con contratti di formazione e lavoro; poi ne ha confermati molti, ma nella prima fase dell'applicazione di questi contratti, che quasi sempre sono solo di lavoro e non di formazione, i lavoratori percepiscono retribuzioni di due livelli inferiori rispetto a coloro che svolgono il loro stesso lavoro. Quindi, si parla in maniera troppo generica di misure come il salario di ingresso. Entriamo invece nel merito della questione.

Questo strumento è stato utilizzato prevalentemente dalle aziende con meno di 50 dipendenti nelle aree del Centro-Nord, ma soprattutto nel Nord. Infatti, quando vi è la flessibilità lavorano le aziende che esistono realmente, non quelle che non esistono. Questo per dire che non è sufficiente ricorrere a tale strumento per favorire al Sud la crescita di posti di lavoro. Il problema è individuare gli investimenti da fare, tenendo conto che noi non siamo di fronte ad una fase passeggera della disoccupazione: siamo di fronte ad una disoccupazione strutturale che non è un fenomeno puramente nazionale, quindi è chiaro che dobbiamo cercare non una politica per il lavoro ma delle politiche per il lavoro, delle politiche di investimento, delle politiche di sostegno alle imprese, di condizione infrastrutturale che invogliano le imprese ad investire nel nostro paese, in particolare nelle aree più degradate.

Pertanto, ritengo che occorra una riflessione che faccia giustizia di parole d'ordine troppo semplificate, per cui si pensa che basti il risanamento per la ripresa. Il risanamento finanziario è necessario, ma occorrono anche investimenti mirati, politiche salariali mirate, come prevede l'accordo del 23 luglio; è necessaria la politica dei redditi ma sono necessari anche gli investimenti, altrimenti tutto finisce in utili per le imprese che non hanno alcuno sbocco automatico sul piano occupazionale. Queste politiche devono andare in quella direzione. Ritengo che lo Stato non debba spendere una sola lira – lo sottolineo per i rappresentanti del Governo – per le imprese che non creano lavoro.

Quindi, dobbiamo procedere alle verifiche necessarie e al monitoraggio in tal senso, altrimenti si spreca il denaro pubblico per accrescere i profitti delle imprese, che non li utilizzano per aumentare l'occupazione.

Sono state fatte molte osservazioni sul provvedimento in discussione. Ritengo che in esso, ma specialmente negli altri che seguiranno, dobbiamo anzitutto evitare la commistione tra la spesa per la politica industriale e la cosiddetta spesa previdenziale, che può essere rivista sotto il profilo dei prepensionamenti o di un certo utilizzo della cassa integrazione. Però, quando si sente parlare di incentivi, a mio avviso dovremmo evitare di parlare di decontribuzione e dovremmo parlare sempre più di riduzione delle tasse sui profitti o sugli utili reinvestiti finalizzati all'occupazione.

Quindi, preferisco che la questione contributiva come incentivo venga gradualmente superata. Pertanto, se lo Stato vuole fare qualcosa a favore delle imprese che investono nelle aree individuate e che si impegnano a creare posti di lavoro, deve ridurre la tassazione. Questo mi sembra un obiettivo mirato. Diversamente, si determinerebbero altre contraddizioni (mi riferisco a quelle del sistema previdenziale).

Ritengo che questi punti vadano chiariti, altrimenti non si comprende chiaramente con che cosa finanziare questi obiettivi. E dico ciò non perchè io ritenga che non esista il problema del costo del lavoro: sicuramente esiste, discutiamone, ma forse esiste in misura minore di quanto si dice. A mio avviso non possiamo fare del costo del lavoro il capro espiatorio di tutto. Vorrei che si facesse un bilancio di quanto accaduto dagli anni '80 ad oggi sul costo del lavoro: capiremmo allora che non soltanto operando su questo, ma anche affrontando questioni concernenti i rapporti tra le imprese (mi riferisco in particolare alla questione della subfornitura) sarà possibile risolvere il problema. Si devono introdurre norme che regolino il rapporto tra le aziende, e su questo fronte ci scontreremo con le resistenze di quelle che non ne hanno bisogno perchè godono di una posizione dominante.

Il Parlamento italiano deve scegliere, tenuto conto di cosa significa sostenere quelle imprese che, spesso «strozzate» da certi meccanismi, contribuiscono in maggiore misura all'occupazione.

In riferimento alla flessibilità del lavoro la questione fondamentale è la formazione professionale. Su di essa, a mio parere, è necessario investire risorse che possono aiutare, grazie all'individuazione del tipo di formazione richiesto sul mercato, sia i giovani sia le imprese.

Il Parlamento italiano ha appena approvato un provvedimento che ha introdotto un meccanismo di incentivazione del settore dell'auto, già promosso da altri paesi d'Europa, di cui ha usufruito la stessa FIAT; considerato che questa non copre neanche il 50 per cento della produzione nazionale nel settore, più del 50 per cento degli incentivi vanno ad aziende che vendono in Italia e producono in altri paesi.

Abbiamo deciso di predisporre questo provvedimento - che ha già prodotto risultati positivi in termini di mancato ricorso alla Cassa integrazione e nuove assunzioni, sia pure a termine - per due ragioni fondamentali: l'Italia aveva il parco rotabile più vecchio d'Europa e, a differenza di quello europeo, il mercato italiano dell'auto ristagnava.

Inoltre, vorrei che fosse chiaro a tutti che si era anche alla vigilia della possibile chiusura di uno stabilimento; infatti la riduzione produttiva del settore auto lasciava inutilizzate le potenzialità produttive di uno stabilimento come la FIAT di Cassino o come la FIAT di Rivalta.

Il problema però è quanto pensiamo di poter andar avanti così. Il Nord non è tutto Nord-Est; una città come Torino che registra un tasso di disoccupazione pari alla media nazionale deve far riflettere: mi chiedo, pertanto, se queste risorse creino effettivamente lavoro, mi chiedo come si stabilizzerà il mercato ed il rapporto tra la FIAT ed i subfornitori, quando questo provvedimento avrà termine.

Se una critica bisogna avanzare con grande forza, possibilmente tutti insieme, è la seguente: la FIAT, che avrebbe dovuto contribuire - come lo Stato - con un finanziamento pari a circa 1,5 o 2 milioni per ogni auto venduta, invece ha pensato bene di aumentare i listini e scaricare i costi sui suoi subfornitori.

Se l'intenzione del Governo è di promuovere una politica non ideologica, non si devono operare distinzioni tra imprese ma si deve tenere conto del loro atteggiamento ed intervenire di conseguenza.

Per quanto riguarda il sostegno all'industria aeronautica civile, dissenso dalle considerazioni avanzate. Per molti anni abbiamo rincorso una politica nel settore civile basata sull'accordo con i grandi colossi americani. Ora, anche se con grande ritardo, il nostro paese è entrato nel consorzio europeo Airbus.

Per quanto riguarda l'industria aeronautica militare, si è spesso oscillato tra la possibilità di produrre direttamente o di acquistare da altri, senza mai pensare però a smantellare le forze armate.

Considerato che l'Italia spende molto in armamenti tecnologicamente avanzati, preferirei che fosse essa stessa a produrli: è importante, dunque, che il nostro paese collabori al progetto EFA, soprattutto per la conoscenza tecnologica che può acquisire e successivamente applicare al settore civile.

Non si deve infine dimenticare che anche in questi settori esiste il problema occupazionale sia nelle aree del Nord come in quelle del Sud, e si tratta spesso di occupazione ad alto livello professionale.

Il problema è quello di verificare se questi finanziamenti diano effettivamente garanzie adeguate.

Prendo atto delle considerazioni del Ministro dell'industria che ha presentato questo provvedimento non come risolutivo, ma come uno dei

tanti all'interno di un certo quadro, e del suo impegno ad intervenire successivamente per rendere più snelle le procedure. Ritengo giusto ed opportuno operare rapidamente per fornire una risposta a questi interrogativi, ma chiedo al Governo, e in particolare al ministro Bersani, di tornare a confrontarsi con le nostre Commissioni per approfondire ulteriormente tali questioni.

Preannuncio, intanto, che il mio Gruppo presenterà alcuni emendamenti tendenti a fornire risposte a questioni pervenuteci da diverse associazioni di categoria e che riteniamo fondate.

DE LUCA Athos. Non stiamo discutendo del «pacchetto per l'occupazione» o di un provvedimento sulla ripresa economica. Se così fosse mi associerei ad alcune delle critiche avanzate: si sta discutendo molto più sommessamente, con molta più umiltà, di un provvedimento urgente.

Come ambientalista, mi interessa l'incentivo che viene dato al mondo diffuso dell'economia, dell'artigianato e delle piccole imprese sul territorio, a piccole aziende che si trovano in situazioni difficili, stritolate dai grandi meccanismi. Una volta uno *slogan* degli ambientalisti diceva «piccolo è bello», a proposito delle grandi centrali...

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Adesso in genere vi opponete anche alle piccole.

DE LUCA Athos. Ecco, diciamo che questo è un piccolo provvedimento, però ha delle caratteristiche – di essere diffuso sul territorio, di non essere un'avventura (perchè abbiamo riconosciuto tutti che si usano anche taluni strumenti che hanno funzionato in passato), di essere rapido – per cui a me sta bene; anzi, io dico che se ci fossero molti altri provvedimenti che avessero queste caratteristiche, mi sentirei di sottoscriverli. Invece probabilmente abbiamo esaurito tutti gli strumenti efficaci già esistenti, per cui bisognerà inventarsi altre cose.

Per quanto riguarda il merito noi presenteremo alcuni emendamenti, e invito i colleghi a fare altrettanto perchè possiamo migliorare il provvedimento in alcune parti; io ne ho già sottoscritto alcuni proposti da altri colleghi che mi sembrano molto puntuali ed efficaci. Mi riferisco, per esempio, ai settori del turismo e dell'agricoltura. Leggevo ieri i dati riguardanti in particolare il settore del turismo, che sono molto confortanti: credo che su questo settore si debba «spingere» di più, quindi dobbiamo cercare di incoraggiarlo.

Sono d'accordo con chi sosteneva che per quanto riguarda il rapporto investimenti-occupazione occorre fare un monitoraggio, e mi auguro che si faccia. Io già rivolsi a questo proposito una domanda al Ministro, chiedendogli se ci sapeva dire quanti posti avrebbe creato questa operazione: ma capisco che chiedevo troppo. Tuttavia, anche se non prioritariamente ma in corso d'opera, sono d'accordo che vi sia un osservatorio che ci dica cosa accade nel mondo occupazionale, perchè quella dell'occupazione è una priorità di questo provvedimento. Penso comunque che avremo una risposta positiva, e daremo un po' di corag-

gio a quei settori, ai molti operatori, ai piccoli artigiani che oggi si sentono un po' abbandonati.

Poi affronteremo anche la questione dell'aeronautica militare. Anticipo che io sono più favorevole alla riconversione; ma avremo modo, magari successivamente, di spendere qualche parola in merito.

Per le ragioni anzidette sono favorevole al provvedimento in esame: ma altre ne potrei addurre. Per esempio, un aspetto positivo è quello dell'attenzione rivolta alle aree di degrado urbano e al superamento della crisi socio-ambientale che caratterizza le aree in maggiore sofferenza.

Con questo spirito, e riservandoci di presentare degli emendamenti migliorativi, il nostro Gruppo esprime parere favorevole al provvedimento.

GAMBINI. Signor Presidente, io condivido l'impostazione generale del provvedimento e i suoi obiettivi, particolarmente per quanto riguarda il tentativo di creare in tempi rapidi una ricaduta sul versante occupazionale. D'altra parte molti colleghi sono già intervenuti, quindi io mi soffermerò principalmente su un aspetto di questo provvedimento che considero carente in relazione all'importanza che aveva invece nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio Prodi proprio con riguardo ai problemi dell'occupazione.

Mi riferisco all'importanza che possono rivestire, soprattutto per il Mezzogiorno, le attività turistiche e alla celerità con la quale gli investimenti nell'ambito del turismo possono attivare nuova occupazione. Mi pare che da questo punto di vista, come dicevo, il provvedimento sia piuttosto carente: soltanto l'articolo 10 affronta la questione (ma sul contenuto specifico dell'articolo 10 mi soffermerò tra poco). In una situazione nella quale non esiste strumento di incentivazione delle imprese turistiche, perdere una simile occasione per dare dei segnali nuovi, per aprire delle nuove possibilità, credo sia un errore; quindi a mio avviso è opportuno intervenire, anche attraverso un'azione emendativa, per collocare pienamente le attività turistiche nell'ambito di questo provvedimento.

Credo che i punti sui quali sarebbe opportuno intervenire siano due. Il primo è rappresentato dalla legge n. 317: tale legge funziona per le piccole e medie imprese, funziona per l'artigianato, funziona per il commercio, ma non funziona per il turismo; è quindi necessario e possibile, io credo, allargarla anche al settore turistico.

Il secondo punto sul quale intervenire è rappresentato dall'articolo 10, con il quale i 20 miliardi per i consorzi fidi vengono integrati con ulteriori 30 miliardi. Già quando discutemmo la legge finanziaria constatammo che l'accesso a quel capitolo di bilancio avveniva soltanto per le imprese commerciali, nonostante si parlasse di «commercio e turismo». Io credo che vi siano dei ritardi dal punto di vista della regolamentazione per consentire anche alle imprese turistiche l'accesso ai consorzi fidi, ma penso anche che sia necessario riservare una parte di questa disponibilità finanziaria proprio alla nascita dei consorzi fidi per il turismo.

Sottolineo questo aspetto perchè sono convinto che la peculiarità dell'insediamento turistico come insediamento produttivo di servizi alla persona e a sistemi produttivi complessi sia quella di creare un sistema di imprese. E mi pare che strumenti come la legge n. 317 o i consorzi fidi, che nascono proprio per creare un sistema di imprese, siano quelli che dovremmo preferire, non per poter elargire dei finanziamenti a pioggia alle singole imprese turistiche, dei quali non si avverte la necessità, ma per creare un sistema di imprese turistiche che consenta di progredire nella scala dell'innovazione: cosa che purtroppo la nostra offerta turistica non riesce ancora a fare nella competizione con altri sistemi turistici europei ed extraeuropei.

Un'ultima osservazione riguarda una questione sulla quale credo sarebbe utile approvare un ordine del giorno. Da poco è stato rinnovato il consiglio di amministrazione dell'Insud. Ora, l'Insud ha qualcosa come 400 miliardi di capitale disponibile, e se si contano le proprietà immobiliari e le partecipazioni azionarie probabilmente si arriva a 600 miliardi. Ci sono state molte polemiche sulla nomina del consiglio di amministrazione, e io trovo incomprensibile che a questo nuovo consiglio non sia stata data l'indicazione di attuare una dismissione di quelle proprietà che sono esclusivamente immobiliari e delle partecipazioni azionarie Valtur che immobilizzano risorse importantissime che sarebbero decisive per il decollo del turismo nel Mezzogiorno. L'Insud è nata e aveva una sua funzione quando, una ventina di anni fa, si diceva giustamente che senza ricettività non si creava turismo nel Mezzogiorno, quindi bisognava prima di tutto realizzare la ricettività, e l'ente pubblico interveniva perchè non vi era una disponibilità da parte dei privati ad investire per realizzare alberghi, villaggi turistici e altre strutture ricettive. Oggi che c'è disponibilità da parte dei privati ad investire anche nel campo immobiliare, sarebbe opportuno smobilizzare completamente l'insensata presenza pubblica, che non riesce neanche a produrre: è proprietaria di terreni edificabili ma non edifica alberghi; è proprietaria di aree che possono avere un grande valore ricettivo ma che non vengono impegnate.

Sarà utile quindi dare un'indicazione in questo senso con un ordine del giorno con il quale si chieda anche che i proventi derivanti dalle dismissioni vengano reimpiegati per incrementare le dotazioni di sostegno alle imprese turistiche nel Mezzogiorno.

WILDE. Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente concorda sulla necessità di apportare modifiche finanziarie e sostanziali alle leggi nn. 317 del 1991 e 517 del 1975 e alle cosiddette leggi Ossola e Sabatini. Però ritiene che il disegno di legge n. 2071 sia nettamente insufficiente, sia un *collage* di provvedimenti che devono essere attentamente valutati, anche nella forma, perchè non prevede accelerazione nè semplificazione adeguata delle procedure. Non vi è nulla: praticamente bisognava mettere insieme delle leggi e verificarne la dotazione finanziaria per cercare di farle ripartire.

La piccola e media impresa rimane sempre in disparte; questo Governo di centro-sinistra (il Polo e l'Ulivo) va sempre verso la FIAT. Co-

me giustamente diceva prima il senatore Larizza, la legge sulla rottamazione è la dimostrazione del consociativismo tra grandi imprese, Governo e partiti, e del trasversalismo di questi ultimi.

LARIZZA. Non ho detto questo.

WILDE. Lo ha detto in parte, senatore Larizza.

Con 160 miliardi si fa partire un'operazione che probabilmente sarà di 1.000 miliardi. Non ve ne era necessità. Nel primo mese, in base ai dati forniti in questi giorni, sono state vendute 90 mila auto. Quindi, arriveremo al 30 settembre senza avere la cifra che copre quanto previsto nella relazione tecnica.

CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sarà un grande volano.

WILDE Certo, ci sarà questo volano che sarà pagato anche da quelli che non hanno bisogno di cambiare la macchina. La dotazione di partenza era di 160 miliardi di lire. Le necessità a livello europeo esistevano perchè si era registrato nel 1995 un crollo mensile nelle vendite di circa il 20 per cento nel settore automobilistico, anche in Francia, mentre in Italia in questo ultimo anno si registravano parametri medi del 4-5 per cento, con picchi anche del 15 per cento a novembre. Quindi le necessità della FIAT, e più in generale della grande impresa, sono all'ordine del giorno con questo Governo.

CAPONI, *relatore alle Commissioni riunite*. Sappiamo che la Lega Nord è contro la FIAT.

WILDE. Siamo contrari al sistema della grande committenza. È stato dimostrato anche in questi giorni con la legge sulla subfornitura che a tutt'oggi non si vuole calendarizzare, e si allungano i tempi.

Per quanto riguarda la citata legge n. 317, la presentazione delle domande è bloccata da tempo, e si cerca di distribuire gli aiuti previsti erogandone solo il 50 per cento, quando invece hanno tutti il diritto di vedere accolta la richiesta fatta. Siamo, ripeto, contro questo sistema.

D'altronde il Ministro dell'industria non ha ottemperato agli obblighi di legge omettendo la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della notizia dell'esaurimento dei fondi disponibili per ciascun anno di riferimento.

Il disegno di legge in discussione non prevede che in caso di nuove disponibilità finanziarie si proceda in via prioritaria alla concessione della quota parte spettante a tali aziende, destinando i fondi a nuove iniziative. Pertanto, la Lega Nord chiede di aumentare i finanziamenti per le finalità in oggetto; e in considerazione poi della palesata volontà di sostituire tale intervento con quello previsto dall'articolo 1 della legge n. 341, chiede di fare chiarezza procedendo, anzichè alla sospensione della suddetta legge n. 341, alla sua abrogazione definitiva. Infatti, anche questa legge che avrebbe dovuto

essere a favore delle piccole e medie imprese è stata utilizzata soprattutto dalla grande impresa.

Sappiamo che ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 317 sono state presentate 1.300 domande. Ricordo che la presentazione delle domande è bloccata dallo scorso dicembre. Il Ministro dell'industria ha rilevato notevoli problemi nell'istruire le pratiche, derivanti soprattutto da una cattiva e non esauriente definizione del regolamento attuativo di tale strumento. Quindi noi continuiamo a sottolineare la necessità di semplificare e snellire le procedure. Dobbiamo evitare che aumentino i plichi delle domande, perchè in questo modo non si risolve alcun problema.

Riteniamo pertanto altamente controproducente utilizzare gli eventuali 30 miliardi previsti per riaprire i termini per la presentazione delle domande. Occorre procedere alla revisione e alla semplificazione della normativa di attuazione. Vorrei ricordare che gli interventi in materia di ricerca e innovazione gestiti dal Ministero dell'industria fanno riferimento, oltre che all'articolo 8 della legge n. 317, anche al fondo per l'innovazione tecnologica previsto dagli articoli 14 e 17 della legge n. 46 del 1982. Noi riteniamo indispensabile una profonda riforma di questo secondo strumento – analogamente a quanto avviene per il fondo per la ricerca applicata di cui alla stessa legge n. 46, gestito dal Ministero per la ricerca scientifica – che potrebbe porsi come naturale punto di riferimento degli interventi in questo settore. La riforma introdotta nel 1995, che istituiva per le piccole e medie imprese una procedura semplificata di accesso al fondo per la ricerca applicata, ha consentito di assicurare una risposta alle imprese richiedenti dopo quattro mesi dalla presentazione della domanda; quindi ha fornito delle risposte assai rapide. Invece la gestione del fondo per l'innovazione tecnologica è tale per cui per l'erogazione dei finanziamenti occorre un'attesa media di tre anni. Quindi insistiamo sulla necessità di snellire le procedure, altrimenti si scoraggia l'imprenditore.

Come Padania consideriamo assai esigui i fondi disponibili.

LARIZZA. Come Lega Nord, vorrà dire, senatore Wilde. La Padania la rappresento anch'io.

WILDE. Per la Lega Nord-Per la Padania indipendente, ripeto, i fondi previsti sono assai esigui, e ciò dimostra che non vi è la volontà di favorire lo sviluppo e l'innovazione della piccola e media impresa.

Sin dalla definizione del quadro normativo del sistema di incentivi disposto dall'articolo 1 della legge n. 341 si capiva che questa legge era una mera duplicazione allargata alle grandi imprese di uno strumento agevolativo già esistente, limitato specificamente alle piccole e medie imprese e poi ampliato nel modo che sappiamo.

Per quanto riguarda i limiti dei 20 miliardi previsti per le agevolazioni alle piccole e medie imprese, sempre in base alla legge n. 317, anche in questo caso si tratta di capitali in dotazione notevolmente esigui. Quanto alle risorse derivanti dal recupero di dotazioni europee, riteniamo che esse dovrebbero essere distribuite su tutto il territorio nazionale e non solo nelle zone depresse.

Concludendo, riteniamo che il disegno di legge n. 2071 non sia sufficiente a promuovere il rilancio della piccola e media impresa; nel contempo auspichiamo che il Governo si attivi, in relazione alle dotazioni previste, anche in direzione della semplificazione e della accelerazione delle procedure per gli aiuti alle imprese. I fondi sono destinati agli obiettivi 1, 2 e 5-b; si dovrebbe cercare di distribuirli anche in altre aree. Generalmente sono destinati alle zone del Sud...

PRESIDENTE. Non è così, senatore Wilde. Abbiamo a disposizione una documentazione specifica al riguardo, fornitaci dal Servizio studi del Senato. In essa sono indicate le aree previste negli obiettivi da lei ricordati: molti interventi riguardano proprio la sua area.

WILDE. Forse non mi sono spiegato bene.

Concordo infine sulla decisione di applicare la legge n. 317 al settore turistico, per il quale non solo non è stata riservata alcuna risorsa, ma si prevede, dai primi dati, un ulteriore crollo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

CAPONI, *relatore alle Commissioni riunite*. Vorrei, in primo luogo, ringraziare i colleghi per gli interventi, anche critici, sul provvedimento al nostro esame e sulla relazione introduttiva. Essi non hanno infatti eluso (e di questo li ringrazio) la centrale esigenza – che mi ero riproposto con la relazione – di approfittare dell'esame del provvedimento per riflettere globalmente sul tema degli incentivi alle imprese, e ritengo che la discussione ed il materiale prodotto possano costituire, anche per il Governo, uno stimolo importante per regolare in futuro il sistema della incentivazione.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento in esame, confermo, a dispetto degli interventi critici, il giudizio espresso in apertura dei lavori: si tratta di un buon provvedimento che non ripropone la vecchia politica, ma rifinanzia solo quegli strumenti che hanno bene operato in passato.

Mi sembra strano – ed alcuni colleghi lo hanno rilevato – che siano passati sotto silenzio, nei *mass media* e, per la verità, anche in Commissione, alcuni dati di grande interesse che abbiamo potuto appurare: i rappresentanti di Artigiancassa, ad esempio, hanno dichiarato che con questo provvedimento del Governo saranno in grado di soddisfare le domande pregresse, tra l'altro di una certa rilevanza, e di far fronte a tutte quelle che verranno presentate nel corso del 1997. Se questo non è un dato che merita di apparire sulla stampa o di essere oggetto di riflessione in Commissione, vuol dire che io non capisco più bene che cosa sia la politica. Lo stesso dicasi per il Mediocredito centrale.

Tutti i colleghi intervenuti nella discussione generale hanno rilevato l'utilità e la buona funzionalità della legge n. 317, della legge Sabatini e della legge Ossola. Ebbene, questo è ciò che si propone il provvedimento in esame, oltre a prevedere per la prima volta un finanziamento per l'imprenditoria femminile e a dedicare una sua parte allo snellimento

delle procedure e delle pratiche; iniziativa questa che va incontro alle attese delle categorie economiche.

Alcuni hanno detto che esso manca di misure di politica economica del Governo, ma il suo obiettivo non è mai stato quello di essere un «concentrato» della politica industriale dell'Esecutivo, ma piuttosto una parte di essa; pertanto è logicamente manchevole da questo punto di vista.

I colleghi del Gruppo Forza Italia hanno rivendicato una sorta di primogenitura, addebitando al Governo di essersi impossessato di misure non accolte, in sede di discussione della legge finanziaria, quando a proporre era stata Forza Italia. Piuttosto devo rilevare, senatore Asciutti, che il provvedimento in esame è attuativo dei fondi accantonati dalla legge finanziaria. Quindi, anche questa critica è scarsamente pertinente.

Il punto sul quale è necessario trovare un accordo, del resto già espresso nella mia introduzione, è l'esigenza di lasciare sempre meno spazio ai contributi finanziari diretti e di procedere sempre più ad incentivi basati sui provvedimenti di defiscalizzazione e di contribuzione da parte delle imprese.

C'è un punto sul quale la distanza tra il sottoscritto (credo la maggioranza, ma in particolare il sottoscritto e il suo partito) e i colleghi del Polo rimane enorme ed è la questione della flessibilità. Per questo io rimando alle considerazioni che facevo nell'introduzione. Mi limito a ricordare che la parte d'Italia ove questa flessibilità già esiste, cioè il Mezzogiorno d'Italia, è quella ove più alti sono gli indici della disoccupazione. Inoltre, premesso che il lavoro interinale è una pratica (lo dico ad alta voce, senza offesa per nessuno) per me ripugnante – perchè io capisco che si possa guadagnare sul lavoro (lo scrisse Marx 150 anni fa: il lavoro è una merce in vendita sulla quale l'imprenditore realizza un plusvalore), ma speculare anche sul bisogno di lavoro è una pratica per me ripugnante – ciò premesso, non si può fare un parallelo tra il lavoro interinale e l'esperienza degli Stati Uniti d'America dove si dice che, grazie al lavoro interinale, sono stati costituiti 250.000 nuovi posti di lavoro o anche più: ciò è dovuto al fatto che gli Stati Uniti hanno una primazia mondiale che scarica su altri paesi i costi del proprio benessere interno; benessere sul quale vi sarebbe pure da discutere, presidente Coviello, perchè le cifre della povertà negli Stati Uniti d'America hanno raggiunto livelli spaventosi, se è vero, come è vero, che lì si è arrivati ad oltre 40 milioni di poveri.

ASCIUTTI. Poveri americani, però.

CAPONI, *relatore alle Commissioni riunite*. Il che vuol dire che la pratica della flessibilità e del lavoro interinale non produce un aumento reale della ricchezza e nemmeno dei posti di lavoro, perchè i posti di lavoro precari che si creano non sono al livello di quelli veri che si distruggono. Ma adesso non mi dilungo: ripeto che su questo punto la distanza tra noi e il Polo è enorme.

Concludo dicendo che sulla vicenda della rottamazione dei veicoli a due e tre ruote, cioè sulla proposta che è stata avanzata dal collega

Ferrante e anche dal collega Giaretta, il relatore non è nè a favore nè contro: vorrebbe sapere qual è l'opinione del Governo, perchè credo che soltanto il Governo abbia gli strumenti tecnici per valutare il costo di questa operazione ed eventualmente per reperire i fondi atti alla copertura di essa. Il giudizio politico può essere controverso: io credo che, per esempio, un'incentivazione che vada a favore delle tre ruote, che significa poi mezzi da lavoro, soprattutto per le piccole e piccolissime imprese (parliamo dei veicoli «Ape», per intenderci), non sarebbe una misura disprezzabile, così come personalmente ritengo che un conto è la motoretta di piccola e media cilindrata, che viene usata anche per andare a lavorare e quindi è utile a ridurre un pò il caos dovuto al traffico e l'inquinamento delle nostre città, e un altro conto è la moto da turismo che costa svariati milioni e che è un lusso che chi acquista tali moto si può pagare. Comunque su questo argomento rimando la palla, per così dire, ai rappresentanti del Governo.

Concludo dicendo che noi (e su questo preannuncio la presentazione di un emendamento da parte del mio Gruppo) siamo dell'opinione che occorrerebbe sopprimere il comma 3 dell'articolo 2 riferito alla partecipazione italiana all'EFA; noi siamo favorevoli all'incentivazione dell'industria aeronautica per scopi civili, ma siamo contrari a continuare a finanziare in maniera molto forte (mi pare che si tratti di 1.000 miliardi in dieci anni) un progetto dal quale gli stessi paesi inizialmente protagonisti, Francia e Germania, stanno tentando di ritirarsi.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore Caponi per la sua replica e tutti i colleghi per l'approfondimento realizzato in questo dibattito.

Informo i colleghi che il ministro Bersani potrà svolgere la sua replica nella prossima seduta, da convocarsi già all'inizio della prossima settimana.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO

